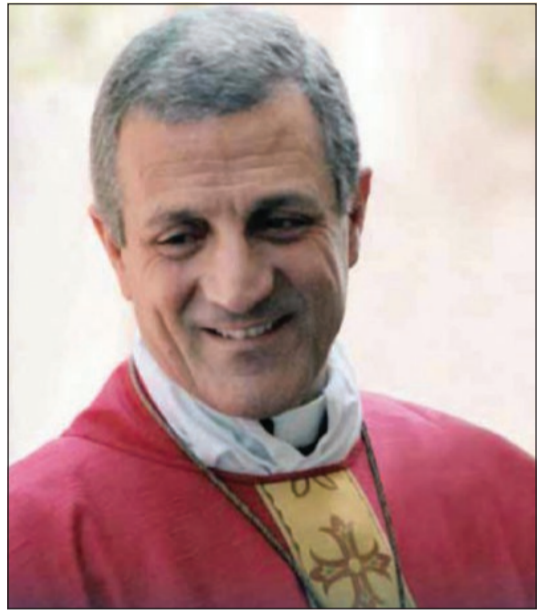


Un nuovo tradimento

Don Tonino Bello e la cultura libertaria

di VITO ANGIULI*

Poniamoci una domanda: cosa avrebbe detto don Tonino Bello sulla questione dell'eutanasia? So bene che questo interrogativo rischia di essere fuori contesto. Don Tonino non ha considerato questo problema perché, al suo tempo, l'argomento non si poneva con l'urgenza e la pressante attualità dei nostri giorni. Già questa osservazione, però, la dice lunga sul radicale cambiamento culturale che è avvenuto nello spazio di pochi decenni. Dagli anni



'70 a oggi, l'avanzare della cultura delle rivendicazioni dei "diritti civili" e delle "battaglie libertarie" ha fatto passi da gigante.

Oggi possiamo dire che la cultura libertaria si è imposta in modo pervasivo nella società, soppiantando, almeno in parte, le grandi ideologie novecentesche. Si pensi, a esempio, allo stravolgimento che si è operato nella cultura socialista, comunista e, comunque, di sinistra. In un recente articolo su «Avvenire», Franco Monaco ha rimproverato alla sinistra di essersi appiattita su «l'assolutizzazione del principio di autodeterminazione», mentre su «La Repubblica» Francesco Merlo l'ha invitata a riconoscere di essersi lasciata colonizzare dalla cultura radicale. Infatti, «da quando la sinistra ha mandato in soffitta marxismo e comunismo ed è diventata liberale, occidentale, atlantista, europeista, libertaria, divorzista, abortista, antiproibizionista, persino antistatalista e referendaria, da quando la sinistra ha scoperto la civiltà dei diritti individuali [...] nessun ex comunista o post-comunista ha mai confessato, mentre se ne appropria, che questo è il pensiero di Marco Pannella, che questa è la sinistra di Pannella».

Ritornando a don Tonino, possiamo dire che, anche se la questione dell'eutanasia non era ancora formalizzata, tuttavia egli non aveva mancato di alzare la sua voce contro la cultura libertaria, già ampiamente presente al suo tempo. Si pensi alle sue prese di posizione inequivocabili contro il divorzio e l'aborto. Quanto al divorzio, da sacerdote, egli scriveva: «Cosa diremo sul divorzio? Che è una frattura. È una rottura. È un regresso. È un involuzione. È lo sgretolarsi di un edificio. È il frantumarsi di una

scultura. È l'inaridirsi di uno stelo. Pertanto è un male, è un disvalore. È una constatazione di morte là dove c'era la vita». Quanto all'aborto, ancora da prete, ammoniva: «È lecito l'aborto? La risposta è scontata. L'aborto procurato, cioè l'espulsione volontaria dall'utero materno di un feto vivo, ma non vitale, è sempre un crimine. La ragione è semplice: l'aborto è la soppressione di un essere umano. Non è la soppressione di un parassita, non di un'escrescenza carnosa dell'utero materno. Per cui non hanno senso le espressioni "il nostro ventre ci appartiene", "vogliamo gestire noi la nostra maternità"». Divenuto vescovo, nella famosa preghiera *Dammi, Signore, un'ala di riserva*, rincarò la dose: «L'aborto è un oltraggio grave alla tua (di Dio) fantasia. È un crimine contro il tuo genio. È un riaffondare l'aurora nelle viscere dell'oceano. È l'antigenesi più delittuosa. È la "decreazione" più desolante. È l'antipasqua».

Per don Tonino, dunque, era chiaro che il criterio della denuncia e dell'annuncio su cui si doveva muovere la sua azione di pastore doveva coniugare insieme l'etica sociale e l'etica personale, senza alcuna divisione o separazione. Egli, infatti, riteneva che fosse «importante giocare la par-

Cosa avrebbe detto e scritto se fosse vissuto fino ai nostri giorni considerando l'avanzamento delle "battaglie" per i nuovi "diritti"?

tità a tutto campo, e naturalmente in tutto questo discorso c'entra anche il problema dell'aborto. È chiaro, tutte le violenze nei confronti dell'uomo vanno combattute, ostacolate [...]. Il fenomeno della violenza va visto nella sua globalità non solo in qualche sua parte: non bisogna sottrarsi a questi compiti». Anche per questo, il 25 gennaio 1987, scrisse una lettera-denuncia, intitolata *Trahison des clercs*, sulla responsabilità e la complicità degli intellettuali nell'aver smesso di svolgere il loro compito di tener desta la coscienza del popolo nei confronti di tutte le forme di sopraffazione e di violenza perpetuate contro l'uomo, soprattutto contro le persone più deboli e più indifese. Con un linguaggio franco e diretto, lanciò queste accuse: «Vi siete staccati dal popolo, così che, per la vostra diserzione, stanno cedendo nell'organismo dei poveri anche quelle difese immunologiche che li hanno preservati finora dalle più tragiche epidemie morali. Vittime del privatismo, il male oscuro del secolo

che voi per vocazione avreste dovuto debellare, avete abbandonato i laboratori della sintesi dove la poesia si mescola col giornale, il sogno con la realtà, la tensione assiologica con le fredde esigenze della tecnica, gli spartiti musicali della vita con gli arrangiamenti banali dei rumori quotidiani. E intanto la città muore. Col vostro nulla osta».

In questo atto d'accusa sembra di riascoltare l'invettiva che Pier Paolo Pasolini lanciò nel discorso che aveva preparato per il congresso del Partito Radicale del novembre 1975, al quale non partecipò perché nel frattempo fu assassinato. Il discorso, letto da Marco Pannella, conteneva l'ammonizione circa la possibilità dell'insorgere di «una nuova *trahison des clercs*: una nuova accettazione; una nuova adesione; un nuovo cedimento al fatto compiuto; un nuovo regime sia pure ancora soltanto come nuova cultura e nuova qualità di vita [...]». Il consumismo può rendere immutabili i nuovi rapporti sociali espressi dal nuovo modo di produzione "creando come contesto alla propria ideologia edonistica un contesto di falsa tolleranza e di falso laicismo; di falsa realizzazione, cioè, dei diritti civili". Ora, la massa degli intellettuali che ha mutuato da voi (radicali), attraverso una marxizzazione pragmatica di estremisti, la lotta per i diritti civili rendendola così nel proprio codice progressista, o conformismo di sinistra, altro non fa che il gioco del potere: tanto più un intellettuale progressista è fanaticamente convinto della bontà del proprio contributo alla realizzazione dei diritti civili, tanto più, in sostanza, egli accetta la funzione socialdemocratica che il potere gli impone abrogando,

attraverso la realizzazione falsificata e totalizzante dei diritti civili, ogni reale alterità. Dunque tale potere si accinge di fatto ad assumere gli intellettuali progressisti come propri chierici. Ed essi hanno già dato a tale invisibile potere un'invisibile adesione intascando un'invisibile tessera».

In definitiva, il "tradimento dei chierici", stigmatizzato da Pasolini nel 1975 e riproposto da don Tonino dodici anni dopo, forse è tornato di attualità. Mi domando, infatti: cosa avrebbe detto e scritto don Tonino se fosse vissuto fino ai nostri giorni, considerando l'avanzamento delle "battaglie" per la conquista di nuovi spazi di "libertà"? Per questo mi chiedo: non dovremmo far sentire in modo più forte la voce di don Tonino anche su questi temi e presentarlo come il cantore della vita in tutti i suoi aspetti e in tutta la sua fragilità e bellezza? Se non lo facessimo, non cadremmo in una nuova *trahison des clercs*?

*Vescovo di Ugento - Santa Maria di Leuca

L'arcivescovo di Marsiglia sull'impennata di violenze nella città

Necessario il risveglio delle coscienze

di CHARLES DE PECHPEYROU

Un «risveglio delle coscienze» di fronte alla recente impennata di violenze legate al traffico di droga, ai regolamenti di conti tra gang per il controllo del territorio – con vittime sempre più giovani – e all'abbandono sociale: l'appello è lanciato da monsignor Jean-Marc Aveline, arcivescovo di Marsiglia, in una lettera aperta dedicata alle piaghe della sua «cara città focese», che proprio in questi giorni ha ricevuto la visita del presidente Emmanuel Macron per lanciare un piano di risanamento.

«Marsiglia è più di una città: è un messaggio! Un messaggio in cui l'angoscia si mescola alla speranza», afferma il presule, nato e cresciuto in una casa popolare dei quartieri nord, oggi sinonimi di malavita organizzata, violenza ed emarginazione. «Angoscia, perché Marsiglia è ferita nella carne. Sotto i nostri occhi, mafie assassine e senza scrupoli trasformano i giovani dei quartieri poveri in carne da macello per ogni tipo di traffico: armi, droga, prostituzione», denuncia Aveline, ricordando che «quest'estate la lista dei morti, sempre più giovani, è cresciuta vertiginosamente e intere popolazioni si sono trovate intrappolate nel loro ambiente».

«In quanto arcivescovo di Marsiglia, però, voglio credere che le coscienze non siano irrimediabilmente addormentate o anestetizzate», aggiunge. Come il Libano –



anch'esso paragonato ad un «messaggio» da Giovanni Paolo II in una lettera apostolica del 1989 – Marsiglia «è ricca di una sorprendente capacità di speranza, contro ogni previsione», afferma Aveline. «Conosco il paziente lavoro di associazioni di quartiere, società sportive e centri sociali ma anche il ruolo prezioso delle comunità cristiane che vivono in questi quartieri, sviluppano il sostegno educativo e accolgono i più svantaggiati», sottolinea l'arcivescovo, rallegrandosi che, «con umiltà ma risolutezza si creano legami tra credenti di religioni diverse, che insieme si prendono cura dei più poveri e talvolta devono lottare, anche all'interno delle loro comunità, contro il discorso della divisione e dell'esclusione».

Mentre la grande città del sud della Francia ospita fino al 13 settembre il Congresso dell'Unione mondiale per la

conservazione della natura, incaricato di elaborare nuove raccomandazioni a favore della biodiversità, che «attira gli occhi di tutto il mondo sulle rive del Mediterraneo», il presule esorta i suoi concittadini a «cogliere l'occasione per far risuonare non solo il clamore della terra, ma anche quello dei poveri, da una sponda all'altra di questo mare», poiché «a nulla serve meravigliarsi della bellezza della natura se non sappiamo indignarci quando una vita umana viene violata».

Durante il congresso, che si tiene con cadenza quadriennale, i partecipanti devono discutere le questioni più urgenti in materia di conservazione della biodiversità, come pure le azioni da intraprendere per preservare l'ambiente. Originariamente, l'appuntamento doveva svolgersi nel 2020, ma la pandemia di coronavirus ha costretto al rinvio di un anno.

Appello delle Chiese in Germania in vista delle elezioni Prima di tutto la dignità umana

BERLINO, 3. «La dignità dell'essere umano rimanga la norma suprema». Questo, assieme alla richiesta di rafforzare la coesione attraverso la consapevolezza, la solidarietà e la giustizia, è il cuore dell'appello ecumenico in vista delle elezioni per il Bundestag, in calendario il 26 settembre prossimo, in Germania. L'appello è stato lanciato congiuntamente dalla Chiesa cattolica tedesca attraverso il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Georg Bätzing, vesco-

vo di Limburg, e dalla Chiesa evangelica in Germania con il presidente del Consiglio, il vescovo Heinrich Bedford-Strohm.

«Come chiese cristiane – scrivono – ci consideriamo responsabili della nostra politica democratica. Chiediamo ai cittadini di modellare attivamente il percorso politico del nostro Paese, una democrazia viva ha bisogno della partecipazione, del coinvolgimento e dell'impegno della gente. Il primo e più importante passo in que-

sto senso è formare il proprio giudizio responsabile ed esercitare il proprio diritto di voto».

Alla luce delle numerose sfide degli ultimi anni, i due leader cristiani sottolineano che tutta la società è chiamata ad agire ora, senza dimenticare le vittime del disastro dell'inondazione e gli effetti a lungo termine della pandemia di coronavirus: «Attraverso la messa in pericolo della vita e della salute, attraverso lo stress psicologico, specialmente per i bambini e i giovani, attraverso le restrizioni delle libertà civili e dell'interazione sociale, attraverso l'incertezza economica nel momento dell'isolamento o la preoccupazione e le discussioni sulle decisioni di triage: nella pandemia, le questioni di uguaglianza, equivalenza e dignità umana, della libertà delle persone e anche delle richieste di solidarietà e giustizia nella società sono sorte in modo nuovo». Il rispetto reciproco, la solidarietà e la giustizia tengono insieme la società, hanno sottolineato.

